



LA SOFISTICA E PROTAGORA

1) La filosofia che abbiamo considerato **finora** si è caratterizzata essenzialmente come "**fisi-ca**", ossia come riflessione sulla natura; con la **sofistica**, invece, che **tralascia** il problema dell'**archè** e **concentra** la propria attenzione sull'**uomo** inteso non come ente biologico, come "animale", ma a partire dalle problematiche legate alla sua vita **sociale**, ovvero la morale, il diritto, la politica, la religione, si può dire nasca la sua prima **specializzazione**, dando origine alle discipline "umanistiche" contemporanee.

2) Altra sua caratteristica essenziale è il **relativismo**, ovvero il fatto che in essa la distinzione tra filosofia e mentalità comune si esprime come **negazione**, da parte della prima, dell'**oggettività** dei **valori** etici, giuridici, politici, estetici e religiosi che viene data ingenuamente per scontata dalla seconda; non viene tanto messo in discussione, si badi, il fatto che, su alcune questioni banali di tipo logico-matematico¹ tutti inevitabilmente concorderanno, quanto quello che un simile accordo "universale" possa prodursi anche in merito a questioni estremamente più rilevanti e decisive per la possibilità di una convivenza fra gli uomini più o meno pacifica e serena.

3) Tale convinzione può essere spiegata in base al **momento storico** in cui tale movimento filosofico si sviluppò, caratterizzato dalla **vivacità** delle **polis**, cioè delle città-Stato della Grecia del V e del IV secolo a.C., dovuta allo **sviluppo** dei **commerci** e di quello, ad esso collegato, della "**borghesia**" e della stratificazione sociale. Ambedue costituirono un terreno fertile per l'affermazione di un pensiero relativistico: il primo, infatti, aveva portato a contatto con popolazioni dalle **usanze** più **diverse**², e il secondo alla costituzione di **democrazie**, cioè di forme politiche in cui, anche se il potere non era certo esercitato da tutti, non apparteneva più esclusivamente alla vecchia aristocrazia terriera, ma veniva conteso tra più gruppi politici e, ormai spogliatosi dell'antico carattere sacro e tradizionale ed assunta una fisionomia molto più variegata e mutevole, **non** poteva più presentarsi come fondato su **principi indiscutibili**³.

4) Ora, i sofisti non solo elaborarono le **implicazioni teoretiche** e rifletterono sulle **problematiche** della nuova situazione sociopolitica, ma si cimentarono anche nello **sviluppo** e nell'**insegnamento** delle **tecniche** necessarie per **prosperarvi**, costituendosi come veri e propri "maestri di sapienza": a chi vuole affermarsi in politica, conquistando il consenso delle assemblee pubbliche, infatti, o trionfare nelle cause dibattute in tribunale, è necessario argomentare le proprie posizioni e confutare quelle dei propri avversari; insomma il padroneggiamento della **retorica**, l'arte della persuasione, valore fondamentale nella democrazia ellenica anche perché, per mezzo dell'insegnamento e dell'esercizio può acquisirla chiunque, indipendentemente dalle sue origini sociali.

¹ "Che due volte due fanno quattro, che gli uccelli hanno un becco o cose simili, sono dichiarate verità eterne solo da chi mira ad arguire, dall'esistenza di verità eterne in generale, che anche nel campo della storia umana ci sono verità eterne, una morale eterna, una giustizia eterna e così via, che esigono una validità e una portata analoga a quella delle conoscenze e delle applicazioni della matematica" (F. Engels, *Antidühring*).

² "Dario, durante il suo regno, chiamati i Greci che erano presso di lui, chiese loro a qual prezzo avrebbero consentito a cibarsi dei propri padri morti: e quelli gli dichiararono che a nessun prezzo avrebbero fatto ciò. Dario allora, chiamati quegli indiani detti Callati, i quali divorano i genitori, chiese, mentre i Greci erano presenti e seguivano per mezzo di un interprete i discorsi, a quale prezzo avrebbero accettato di buttare nel fuoco i loro genitori defunti: e quelli con alte grida lo invitarono a non dire simili empietà" (Erodoto, cit. in Cioffi-Luppi-Vigorelli-Zanette, *Il testo filosofico*).

³ La rivendicazione dell'utilizzo libero e spregiudicato della ragione per giudicare il valore di tutte le conoscenze, sulla base del presupposto dell'inesistenza di una verità assoluta, ha portato alcuni studiosi ad affermare il carattere "illuministico" della sofistica.



5) Comunque sia, nell'ottica del "*primo e più importante esponente della sofistica*"⁴, **Protagora** di Abdera (490-411), la **verità** è sempre **relativa**, in quanto **muta** con il mutare delle conoscenze, delle esperienze (ambidue non certo illimitate) e delle prospettive degli uomini, dimodoché, ciò che è ritenuto vero (o giusto, o bello) in un determinato **contesto** o per una determinata persona, lo può non essere in circostanze diverse⁵: da ciò la **pari validità di discorsi** reciprocamente **contraddittori** sul medesimo argomento⁶.

6) Di qui i tratti fondamentali del pensiero protagoreo:

- l' "umanismo": l'**uomo**, inteso sia come **singolo** individuo che come **comunità** politica che come **specie**, è fondamento di ogni affermazione e conoscenza;
- il fenomenismo: data la variabilità dei soggetti che si esprimono, non ha senso pretendere di dire come le cose *siano*, ma soltanto come **appaiono** a chi ne parla;
- il relativismo conoscitivo e morale: non esistono il "vero" o il "giusto" in sé, ma soltanto in relazione a chi ne parla;
- l'**agnosticismo** religioso: la limitatezza umana non consente di esprimersi sull'esistenza (o sulla non esistenza) della divinità, e men che mai, ovviamente, di fondare su di essa qualsiasi discorso.

⁴ Abbagnano-Fornero, *Itinerari di filosofia*.

⁵ "Io nego che qualcuno possa opinare il falso, e che un altro gli faccia poi opinare il vero; perché non è possibile né opinare ciò che non è, né altrimenti da quel che si è provato; e questo perciò è sempre vero" (Platone, *Teeteto*).

⁶ Esempio di questa convinzione è "lo scritto anonimo Ragionamenti doppi (*composto probabilmente nella prima metà del IV secolo a. C.*) [che] si propone di dimostrare che le stesse cose possono essere buone o cattive, belle o brutte, giuste o ingiuste" (Abbagnano-Fornero, *op. cit.*):

"Gli uni dicono che altro è il bene, altro è il male; altri invece, che sono la stessa cosa; la quale, per alcuni sarebbe bene, per altri, male; e per lo stesso individuo sarebbe ora bene, ora male. Quanto a me, io mi metto dal punto di vista di questi ultimi; e ne recherò le prove nella vita umana, le cui cure sono il mangiare, il bere e i piaceri sessuali; poiché questi soddisfacenti per l'ammalato sono un male, ma per chi è sano e ne ha bisogno, sono un bene. Pertanto, l'abuso di essi è male per gli incontinenti, ma per chi li vende e ci guadagna, è un bene. E così la malattia per i malati è un male, ma per i medici un bene. E ancora, la morte per chi muore è un male, ma per gli impresari di pompe funebri e i becchini è un bene. E che l'agricoltura di abbondante raccolto, è un bene per gli agricoltori, ma per i commercianti è male. Così pure, che le navi onerarie si scontrino e si fracassino, per l'armatore è male, ma per i costruttori è bene. E ancora, che il ferro si corroda e si ottunda e si spezzi, è male per gli altri, ma per il fabbro è bene. E che le scarpe si logorino e si lacerino, per gli altri è male, ma per il calzolaio è bene. E così pure nelle gare ginniche e nelle musicali e belliche; per esempio nella gara della corsa allo stadio, la vittoria è un bene per chi vince, ma per chi perde è un male.

[...] Presso i Macedoni si ritiene bello che le fanciulle prima di sposarsi amino e si congiungano con un uomo, e dopo le nozze, brutto; presso i Greci, è brutta l'una e l'altra cosa. Presso i Traci il tatuaggio per le fanciulle è un ornamento; presso gli altri popoli invece, il tatuaggio è una pena che si impone ai colpevoli. Gli Sciti ritengono bello che uno, dopo aver ammazzato un uomo e averne scuoiata la testa, ne porti in giro la chioma posta dinanzi al cavallo, e dopo averne indorato e argentato il cranio, con esso beva e faccia libagioni agli dèi; invece presso i Greci neppure si vorrebbe entrare in casa di uno che avesse compiuto tali cose. I Massageti squartano i genitori e se li mangiano, perché pensano che l'essere sepolti nei propri figli sia la più bella sepoltura; invece se qualcuno lo facesse in Grecia, cacciato in bando morirebbe con infamia, come autore di cose turpi e terribili. I Persiani reputano bello che anche gli uomini si adornino come le donne, e si congiungano con la madre, con la figlia, con la sorella; per i Greci son cose turpi e contro legge. Presso i Lidi, che le fanciulle si sposino dopo essersi prostituite per denaro, sembra bello; presso i Greci, nessuno le vorrebbe sposare. Anche gli Egizi non s'accordano con noi su ciò che è bello; qui è ritenuto bello che siano le donne a tessere e filare la lana; lì invece gli uomini, e che le donne facciano quel che qui fanno gli uomini. Impastare l'argilla con le mani, e la farina con i piedi, lì è bello, ma per noi e tutto il contrario".



7) Va in ogni caso notato che l'**importanza** di Protagora, più che nella teorizzazione esplicita di convinzioni che, come abbiamo visto all'inizio, appartenevano al senso comune della sua contemporaneità, sta nell'aver **riflettuto** sulle possibili **vie d'uscita** dalle possibili conseguenze "paralizzanti" del relativismo: nella sua ottica, infatti, anche se "*l'uomo è misura di tutte le cose*", ciò non significa che per lui non possa o non debba esistere un **criterio** capace di mettere d'**accordo** più persone nella concretezza dell'azione politica; e così, anche se non è possibile dire, in assoluto, se un certo comportamento sia buono o cattivo, ne si può segnalare la maggiore o minore **utilità**, di volta in volta, per il singolo o per la collettività (in democrazia, per la parte maggiore di essa); in questo senso egli afferma che, pur non potendosi dire quale opinione sia "vera" – perché ad ognuno sembra vero ciò che afferma – è possibile dire quale sia "migliore", "preferibile"⁷.

8) E l'**individuazione** di questa è in fondo lo **scopo** fondamentale della **politica**, che Protagora, nell'omonimo dialogo platonico, intendendola come quella **capacità** di **rispettarsi** e di **non** essere reciprocamente **ingiusti** propria di tutti gli uomini (secondo il convincimento tipico della democrazia ateniese) afferma essere l'unica **condizione** di possibilità di **sussistenza** delle comunità umane, del loro **esercizio** di quelle **tecniche** produttive, fondate essenzialmente sulla cooperazione, il cui possesso è **peculiarità** della specie umana rispetto a quelle animali.

⁷ Ad esempio, a prescindere dal variabilissimo giudizio morale che ciascuno potrebbe dare sulle pratiche abortive, queste potrebbero essere, di volta in volta, considerate utili in situazioni di sovrappopolazione o dannose in quelle contrarie; oppure, le tasse imposte da Federico II di Svevia furono nocive all'economia del Regno di Sicilia, scoraggiando i commerci e l'artigianato, ma vantaggiose per l'Austria di Maria Teresa d'Asburgo, perché stimolarono le innovazioni nella produzione agricola.